

iniziativa di Marco Tognola (che fu al giornale dal 1966 al 1971) si è tenuto, alla Casa del Popolo di Bellinzona, un momento di riflessione su di un foglio molto particolare, la cui vita, sempre alle prese con problematiche di bilancio tra necessità di tirare la cinghia e minaccia di fallimento, ha avuto però momenti di brillante fervore politico e culturale. Gli atti di quel convegno hanno costituito la base del testo a più mani, *Sguardi su 'Libera Stampa' a cent'anni dalla nascita (1913-2013)* che la Fondazione Pellegrini-Canevascini (FPC) ha dato alle stampe nel 2014, con illustrazioni, presso la Tipografia Aurora di Canobbio dove il giornale fu stampato nei suoi ultimi vent'anni di vita.

Non è la prima volta che si propone una sintesi delle vicende giornalistiche di *Libera Stampa*: nel 1986 uscì infatti *Testimonianze di 70 anni*, a cura di Alfredo Bernasconi e di Pasquale Genasci. La vicenda del quotidiano socialista, tale dal 1920, dopo uno sforzo finanziario non indifferente, era allora ancora in piena agitazione, con prospettive di rilancio, di rinnovamento che si concretizzarono subito dopo, all'inizio degli anni Novanta ma si esaurirono molto in fretta non essendo adeguate alla realtà che si era andata trasformando con grande rapidità.

Su questi aspetti esprime le sue acute considerazioni Enrico Morresi nel testo intitolato "Una fine annunciata guardata da vicino". L'analisi prende le mosse dal periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale; Morresi cerca le ragioni che potrebbero spiegare l'inizio del progressivo spegnersi del quotidiano e ipotizza una possibile altra via, non intravista a tempo, quella di creare un giornale di area progressista alla fine degli Anni Quaranta, in parallelo con l'allora neonata iniziativa dell'alleanza di Governo con i liberali-radicali. Presentando documentazione inedita, tratta dal fondo di *Libera Stampa* e de *I Di-*

*ritti del Lavoro* facente parte dell'Archivio Fondazione Pellegrini-Canevascini, l'autore ci permette di inoltrarci nei meandri della vita d'ogni giorno della redazione, dimostrando come fossero miseri i livelli salariali e fosse necessario farsi in quattro per cercare di mantenere il passo di staff redazionali più consistenti e diffusi sul territorio cantonale. Morresi commenta in seguito il periodo che coincide con gli anni di crisi e di scontro tra il PST e il PSA, poi PSU. *Libera Stampa* era a quel punto parte integrante di una delle anime della sinistra ticinese ma, nel contempo, anche prigioniera di quella condizione. Dario Robbiani tentò di sottoporre delle soluzioni innovative ma peccò di scarso realismo: era del resto necessaria una sorta di miracolo per riuscire, nel clima di allora, a ricompattare il campo dei possibili lettori. Siamo accompagnati quindi verso l'ultimo tentativo, reso possibile anche dalla rinuncia di *Politica Nuova* a proseguire la sua strada per lasciare spazio ad un rinnovato "organo dei socialisti". Il fallimento di *Nuova Libera Stampa* lascia la sinistra senza una voce autorevole, anche se sorgeranno, in breve volger di tempo, nuove testate, cocciutamente sospinte a rilanciare l'idea del giornale d'area; iniziative apprezzabili ma effimere. Altri saranno più abili nell'occupare spazi ancora vergini, come i settimanali della domenica.

Pasquale Genasci ripropone, a quasi trent'anni di distanza, una lettura dell'intera vicenda del giornale. Anche nel suo caso il testo si basa in parte su nuove acquisizioni di carte archivistiche, sempre conservate dalla FPC, stavolta nel fondo Canevascini. Se nel libro del 1986 la scansione dei capitoli era puramente cronologica, stavolta Genasci pone in evidenza alcuni temi che ritiene caratteristici della vita di *Libera Stampa* e sui quali fonda il giudizio che sottopone ai lettori col passare delle pagine. Si parte con l'idea del settimanale di battaglia: infatti nei suoi



M. DIGNOLA, P. GENASCI, R. SIMONI, E. MORRESI, *Sguardi su 'Libera Stampa' a cent'anni dalla nascita (1913-2013)*, Bellinzona, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2014, 64 pp.

"Per colmare una lacuna", titola il fondo del primo numero di *Libera Stampa*, 13 giugno 1913, allora settimanale "organo dei socialisti". A cent'anni dalla sua nascita, ben più evidente è la lacuna, in particolare nella stampa di sinistra ma in generale in quella politica del Cantone. Perciò il centenario della creazione del più importante e longevo organo del socialismo ticinese non poteva né doveva passare inosservato. Il 14 settembre 2013, per

primi anni, diciamo pure anche decenni, il giornale socialista riceve un gran numero di querele, sulle quali Canevascini fa conto per allargare la diffusione del foglio, mentre non si preoccupa gran che di eventuali multe (“Nella peggiore delle ipotesi – ricorda Canevascini nella sua *Autobiografia* – facciamo dei debiti, e quando abbiamo dei debiti siamo come prima”). Il passaggio all’uscita quotidiana è il secondo tema; si rafforza la necessità di un prodotto professionale, vista l’importanza che assume la cronaca, ma soprattutto aumenta la dipendenza dal Partito, all’inizio scontata e senza problemi, poi più complicata. Nascono nuove pagine speciali, che affiancano quella sui problemi del lavoro: scuola, giovani, donne sono gli argomenti trattati dalle rispettive organizzazioni interne al PST. Il Ventennio trova eco nelle posizioni chiare di sostegno ai profughi, scelta antifascista e difesa degli ebrei; Genasci sottolinea però anche la questione della libertà di stampa e della censura: il lavoro del 1986 era accompagnato da una fotografia di una prima pagina bianca in cui spiccava solo l’annuncio della sospensione del giornale per tre giorni. L’autore sviluppa in seguito due altre tematiche, i rapporti con il movimento sindacale e gli approfondimenti culturali. La prima, molto presente agli inizi della vita di *Libera Stampa*, tende ad attenuarsi con la nascita di organi sindacali autonomi, come *I diritti del Lavoro* nel 1940. La cultura e la formazione restano presenti, dopo l’eccezionale periodo del *Premio Libera Stampa*, con iniziative come la rubrica “Il raccogliatore culturale. Il tempo e le arti” o i contributi di “Nuova Critica”. L’ultimo capitoletto, sul tramonto e la fine, torna per forza di cose sui due perni già ricordati, la questione finanziaria e la trasformazione non riuscita in organo di area.

Mare Dignola si concentra invece sugli inizi: “Il primo numero e le reazioni degli al-

tri giornali del tempo”. *Popolo e Libertà*, che parla di “catterva” di fogli politici cui viene ad aggiungersi il locale *Libera Stampa*, atteso con interesse perché “vuol essere un attacco vibratissimo da ci-



ma a fondo all’Olimpo liberale”, rileverà soprattutto il carattere profondamente anti-religioso del nuovo organo. Più distaccato ed interlocutorio è l’atteggiamento liberale: ci si dichiara “né amici né avversari”, infatti. L’altro ramo del socialismo, quello legato al settimanale *L’Aurora*, considera l’avventura dei rivali “già liquidata da sé col primo numero. Tutti l’aspettavano come la venuta del Messia, si credeva che doveva essere un giornale rivoluzionario, intransigente, ma invece è più riformista di quanto lo si può pensare”. A chiudere i battenti sarà invece *L’Aurora* nel 1916. Più interessante il commento de *L’Adula*, organo svizzero di cultura italiana, che si concentra sulla questione dell’internazionalismo sostenuto dai socialisti della *Libera Stampa*. Almeno prematuro, lo considera: “Primo, vero punto di partenza nel nostro campo politico non può essere quindi che il nazionalismo”. Le poche note permettono già di rendersi conto di come, in effetti, il nuovo periodico colmasse a modo suo diverse lacune nel panorama politico e culturale del Ticino d’allora.

Renato Simoni ha affrontato un aspetto particolare della vicenda di *Libera Stampa*: il rapporto del giornale con la

Guerra di Spagna, argomento quest’ultimo di cui è notoriamente un profondo conoscitore. Egli comincia il suo testo, infatti, con una rassegna bibliografica, cui segue un panorama sulla stampa cantonale negli anni ‘30. Entrando poi nello specifico del quotidiano socialista, Simoni offre dati sul suo stato di salute (abbonati, rivendite, redazione) e sul dibattito interno accesi proprio tra il 1934 e il 1937. Posizione decisa e chiara è subito quella di *Libera Stampa* sugli avvenimenti spagnoli, e qui l’autore cerca di approfondire la questione delle fonti del giornale, un tema complesso visto l’uso costante di sigle o pseudonimi. Un breve capitolo è dedicato alla visita del sindaco di Locarno “Juan Bautista Ruska” a Barcellona nel luglio 1938; Simoni riporta, traducendolo, un articolo del giornale *La Vanguardia* con un’intervista a Ruska; il *Giornale del Popolo* parlerà di “sconvenienze” riferendosi alle parole del sindaco (“per vincere una guerra non è sufficiente assassinare uomini, donne e bambini”). Il testo si chiude con due osservazioni sul ruolo del giornale che avvicina i lettori al territorio sconosciuto della Spagna e agli attori, agli “eroi di guerra”, e che fornisce un contatto tra i combattenti ticinesi e le loro famiglie. In allegato, Renato Simoni traccia la biografia di Bruno Sereni, corrispondente di *Libera Stampa*, autore anche di un testo “Ricordi della guerra di Spagna”.

Nel complesso, *Sguardi su Libera Stampa’ a cent’anni dalla nascita (1913-2013)* non contribuisce solo ad arricchire l’elenco di studi attorno al giornale socialista; apre piste da seguire per approfondire le conoscenze e sfruttare al meglio questa fonte (giornale e archivio dello stesso) estremamente importante per la storia del Cantone e dell’antifascismo nella sua dimensione più vasta. (Gabriele Rossi)

